

VITA E MUSICA ♦ L'artista ha raccontato la sua vita travagliata (lotta, abusi, povertà) nella biografia "Dear Dad" edita da Chinaski. Martedì sarà in concerto al PalaCep

Ky Mani: «Io, figlio in esilio del mitico Bob Marley»

«Ero il figlio di un re. Indubbiamente. Ma ero chiaramente un figlio in esilio. Il risultato è stato una vita che si è trasformata in una spirale di lotta, ribellione e, a volte, rude aggressione: il sottoprodotto di anni di dolore senza meta»: esce domani in Italia per Chinaski Edizioni, "Dear Dad", la controversa autobiografia di Ky-Mani Marley, decimo figlio di Bob Marley, che si esibirà in concerto martedì prossimo al Palacep.

È evidente che la vita del re del reggae ancora coinvolge e fa discutere. Proprio vantieri negli Usa è uscito "Marley", documentario di Kevin Macdonald che traccia un suo ritratto intimo e che da noi arriverà il 26 giugno (Lucky Red). Nato a Falmouth, in Giamaica, nel 1976, da un'avventura tra il padre e la mamma, una campionessa di ping pong, Ky-Mani ha scoperto il suo talento musicale in età avan-

zata, quando si è trasferito a Miami. "Dear Dad" parte con l'infanzia povera nel distretto di Trench Town a Kingston, in Giamaica, e si chiude con la morte di Bob Marley nel 1981 per un cancro. Inizialmente allontanato dai fratelli e tagliato fuori dagli utili dell'eredità, Ky-Mani racconta come si sia riscattato da una vita crivellata da colpi di pistola, passata a «vendere erba e crack per sopravvivere». Per arrivare a essere candidato a un Grammy e calcare i palcoscenici internazionali.

Nell'autobiografia racconta episodi inediti della sua infanzia e del suo rapporto con il celebre padre: qual è il più doloroso? «Ero molto piccolo quando mio padre era ancora in vita e purtroppo i ricordi diretti sono molto sfumati - dice -. Certamente il più doloroso è stato il momento della sua morte. Non solo non potevo stargli vicino, ma



Ky-Mani Marley, decimo figlio di Bob Marley

non mi permisero neanche di partecipare al funerale, che fu un evento per l'intera isola. Mia madre chiamò i miei fratelli più grandi, ma sembra che la famiglia decise che solo i parenti più stretti avrebbero potuto partecipare. Seguii il funerale alla radio con mia madre, provando un dolore immenso».

In "Dear Dad", prosegue, «racconto tutti i problemi che ho avuto a farmi considerare uno della famiglia Marley. E di come poi i miei fratellastri siano diventati la mia famiglia dopo tanti anni di lotta. Lo confermano le mie collaborazioni con Damian, Julian e Stephen. E poi ho la grande famiglia di bambini del Loaf (Love Over All Foundation), che ho istituito per promuovere l'amore tramite la musica, l'educazione, le attività sportive». Qual è il ricordo più bello che ha di suo padre? «Ricordo benissimo un giorno, avrò avuto 4 anni, in cui venne a prendermi a Falmouth, dove vivevo in Giamaica - risponde Ky-Mani -. Arrivò con la sua enorme Land

Rover con mio fratello Stephen, prese me e mia madre e ci portò con sé a Nine Mile. Quel giorno mi regalò un giocattolo bellissimo, una fionda che aveva portato con sé dal suo viaggio negli Stati Uniti, che poi però Stephen perse dopo poche ore e incolpò me. Mi aspettavo uno schiaffone da mio padre, invece quando lo venne a sapere,

mi guardò e mi fece un gran sorriso. È così che lo ricordo».

Dopo aver superato molte difficoltà, quali sono i suoi progetti futuri? «Andare in giro e raccontare la mia vita dura, di lotta, abusi, povertà e, soprattutto, da un certo punto in poi, di redenzione. Ricevere il

Better World Awards dal principe Alberto II nel 2009 per la mia attività in ambito umanitario mi inorgoglisce ancora oggi. Anche perché tutto ciò avviene tramite la musica, come faceva mio padre. A breve - conclude - sarà pubblicato un mio nuovo disco, "Evolution of A Revolution", nel quale canto una rivoluzione che si combatte non con le armi, ma con la musica».

Domani
la dolorosa
biografia

La madre
giocatrice di
ping-pong